

## Il quinto comandamento: il rispetto della vita umana

Sr Maria Teresa Matera

Eccoci giunti al primo comandamento che inizia con la particella “non”. Se i primi quattro comandamenti indicano ciò che siamo chiamati a fare, i sei seguenti invitano a non fare determinate cose; che cosa e perché?. Mentre mi interrogavo su come impostare la presente relazione, la nebbia si è diradata attraverso le parole di un noto biblista a commento del versetto 24, capitolo 11 del Vangelo di Luca. Recita il versetto: «Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornero nella mia casa da cui sono uscito”». Frase complessa a cui segue il commento molto bello e pratico: «Respinto il male il cuore non può rimanere “vuoto”. Deve riempirsi di bene»... diversamente il male vi rientra. Non si tratta, infatti, di non fare, ma di fare secondo uno stile ben preciso. Il Catechismo della Chiesa cattolica accoglie e fa suo questo insegnamento, scegliendo, per sottotitolo agli articoli che commentano gli ultimi sette comandamenti, la frase evangelica: amerai il prossimo tuo come te stesso. Scrive l’apostolo Paolo in Rm 13, 8-10: «Infatti, il precetto: “non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare” e qualsiasi altro comandamento, si riassumono in queste parole: “amerai il prossimo tuo come te stesso”. L’amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l’amore». Il quinto comandamento lo possiamo definire per eccellenza il comandamento dell’amore perché parla di vita, vibra di vita, interpella la vita di ciascuno di noi. Cosa significa però amare la vita sempre, senza se e senza ma, come parlarne senza abusare di questo verbo che tocca l’insondabile mistero di Dio? Forse la risposta è proprio nel titolo di questo mio intervento così come mi è stato affidato dai membri dell’UPC: “Il quinto comandamento: il rispetto della vita umana”.

Il termine *rispetto* che qualifica un atteggiamento particolare può essere la chiave di lettura per addentrarci nei temi non semplici che il catechismo affronta commentando questo comandamento.

Il sostantivo maschile “rispetto” deriva dal latino *respectus* che tradotto significa: guardare all’indietro. Esso indica un sentimento, un atteggiamento di riguardo, di stima, di deferenza devota e spesso affettuosa verso una persona nei confronti della quale si compiono gesti e si pronunciano parole che ne riconoscono la dignità, il decoro, i diritti e la personalità stessa.(Dizionario Treccani)<sup>1</sup>.

Guardare all’indietro vuol dire fare memoria e la memoria è ciò che ci permette di propiziare il futuro e una fiduciosa speranza. Guardare alla propria origine aiuta a riconoscersi in una relazione, perché nessuno di noi si è dato, ma è donato; donato a se stesso, donato al mondo. Nell’articolo 11 della Nuova Carta degli operatori sanitari leggiamo: «Nella narrazione biblica la distinzione dell’uomo dalle altre creature è evidenziata soprattutto dal fatto che solo la sua creazione è presentata come frutto di una speciale decisione da parte di Dio, di una deliberazione che consiste nello *stabilire un legame particolare e specifico con il Creatore: “Facciamo l’uomo a nostra immagine”* (Gn 1,26). La vita che Dio offre all’uomo è un dono con cui Dio partecipa qualcosa di sé alla sua creatura».<sup>2</sup>

L’azione creatrice di Dio rende quindi la vita umana sacra, unica e irripetibile e, come sottolinea il catechismo (CCC 2258), nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente. Bellissime le parole di Monsignor Tettamanzi che sottolinea come *Dio, facendo la sua creatura prediletta a sua immagine, le ha dato una caratteristica*

<sup>1</sup> [www.treccani.it/vocabolario/rispetto](http://www.treccani.it/vocabolario/rispetto)

<sup>2</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER GLI OPERATORI SANITARI, *Nuova Carta degli operatori sanitari*, LEV, 2016

*particolare che altre creature non hanno: una sua propria dignità, la quale non può permettere a nessuno di considerarla come una "cosa" della quale potersi servire*<sup>3</sup>. Vorrei così soffermarmi sul concetto di dignità umana facendo attenzione al linguaggio che si utilizza perché esso veicola un pensiero. Si può infatti uccidere non solo attraverso degli atti, ma anche attraverso il pensiero e le parole. La dignità, non è una cosa, la dignità è intrinseca all'uomo, poggia le sue fondamenta nella relazione speciale con il Creatore. Non può essere né data, né tolta, ma bensì rispettata e protetta. Scrive infatti il Cardinale Herranz: «*In ogni essere umano, anche se debole, malato o handicappato, c'è un riflesso divino, una vita che tende all'eternità. Infatti, "la ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio"*».<sup>4</sup>

Purtroppo sono molte le correnti di pensiero che non riconoscendo la dignità come originaria ritengono che essa sia concessa e allo stesso tempo persa quando la persona non ha più gli attributi di perfezione ed efficienza che la nostra società impone.

Condivido la preoccupazione della dottoressa Elena Postigo Solana che si chiede: «Se l'essere umano non avesse un valore in se stesso, che senso avrebbe parlare di migliorare la sua qualità di vita o concedergli autonomia? La dignità o è originaria, l'uomo la possiede in quanto tale, oppure ci è concessa. In questo caso, chi è che la dà o la riconosce? Infatti, quello che sta accadendo è che dalla perdita del concetto di dignità ontologica come valore intrinseco e inalienabile di ogni uomo deriva direttamente la conseguenza per cui la dignità stessa può venire riconosciuta o meno dalle persone, dal potere tecnocratico, se non dal potere politico come avvenuto in un non lontano passato ».<sup>5</sup>

Francis Galton nel 1869 aveva detto che, contro il rischio di decadenza, *occorre selezionare ed eliminare coloro che impediscono il miglioramento fisico e mentale della razza e che è indispensabile curarsi di selezionare la riproduzione degli uomini. E Victor Brack, ministro dell'Interno, nella Germania di Hitler, in una riunione prese la parola, dicendo: "Vi prego – esordì – di avere la bontà di prendere in considerazione i documenti sanitari che state per esaminare. Non vi è alcuna speranza per questi abbozzi di vita. Non vi è nemmeno sofferenza. Voglio dire che siamo noi che soffriamo inutilmente per la loro sorte. È un lusso di cui noi tedeschi possiamo fare a meno! (...) Non sopprimeremo degli esseri umani, ma annienteremo un incubo"*<sup>6</sup>.

Un lontano passato, non poi così lontano, che purtroppo oggi sta ritornando presente.

In Europa, Danimarca e Islanda stanno facendo la gara fra chi diventerà il primo stato senza alcun bimbo nato con sindrome di Down. I dati riportati nell'articolo di Lorenzo Schoepflin sull'Avvenire di domenica 22 ottobre 2017 confermano questa tendenza; in Islanda nascono ormai solo uno o due bambini con Sindrome di Down all'anno, in Danimarca, circa il 98% delle donna che ricevono la notizia scelgono di abortire. Ciò che fa ancor più male è quando la scelta di usare l'aborto come

---

<sup>3</sup> Cfr. MOIA L. (a cura di), Dionigi Tettamanzi. *Famiglia, morale, bioetica*, Casale Monferrato 1998, 124-125

<sup>4</sup> HERRANZ J., *La Dignità della Persona Umana e il Diritto* per la Pontificia Accademia della vita

<sup>5</sup> POSTIGO SOLANA E., *Transumanesimo e postumano: principi teorici e implicazioni bioetiche* in *Medicina e Morale* 2009/2: 267-282

<sup>6</sup> A. Errani A. (a cura di), *Le immagini degli handicappati nella storia*, in *La difficile storia degli handicappati*, a cura di A.Canevaro e A.Goussot, Carocci, Roma 2000, 224

prevenzione dipende da coloro che dovrebbero tutelare la vita e la salute dei cittadini. In Olanda, ad inizio anno il ministro della salute, interpellata sul sempre crescente ricorso alle diagnosi prenatali e all'aborto, aveva risposto: «Se la libertà di scelta configura una situazione in cui quasi nessun bambino con Sindrome di Down nasce, la società dovrebbe accettarlo».

Né Galton, né Brack, né la ministra olandese hanno compreso ciò che invece la stessa scienza oggi afferma.

Rosanna Virgili sull'Avvenire del 20 aprile 2016 aveva scritto sull'importanza di essere imperfetti citando il geofisico francese Xavier Le Pichon, famoso per le sue teorie sulla tettonica "a placche", ancorché per le sue affascinanti esplorazioni dei fondali oceanici. Oltre ai suoi studi specialistici egli ha rivolto la propria attenzione anche a tutto ciò che al mondo si mostri come fragilità, imperfezione, incrociando le sue conoscenze e le sue osservazioni scientifiche con la realtà della debolezza e del dolore. Ciò che egli osserva è che, come in un sistema naturale sono i difetti a favorire l'evoluzione, così accade anche nella società, nella politica e nelle famiglie umane. Ciò che fosse perfetto non avrebbe bisogno di evolvere, poiché si attesterebbe sulla propria perfezione irrigidendosi e chiudendosi a ogni novità e miglioramento. Le evoluzioni chiedono rivoluzioni e queste ultime sono sospinte proprio dai difetti, dalle mancanze, dalle sofferenze. Come a dire che nelle nostre famiglie di normo o super—dotati non solo si debbano accogliere, piuttosto ringraziare le persone deboli, disabili, afflitte. Saranno loro a promuovere il futuro della specie.

Come cottolenghini dovremmo farci promotrici di un nuovo sguardo e quindi anche di un nuovo linguaggio sulla vita umana che sia coerente con l'impegno di riconoscere, promuovere e far risplendere la dignità in ogni persona soprattutto quando si trova in situazione di emarginazione, di debolezza, di dolore fisico e spirituale.

L'affermazione di San Giuseppe Cottolengo: "Mi sta a cuore sollevare i poveri nelle miserie corporali, ma molto più liberarli dalle miserie dell'anima" libera il campo da ogni falsa interpretazione. Il Cottolengo desiderava che ogni fratello e sorella che bussava alla porta della Piccola Casa potesse raggiungere quella comunione d'amore con Dio suo Creatore, unico fine per cui è stato creato. L'affermazione di san Giovanni Paolo II pronunciata in questa Casa è il commento più bello e più vero al quinto comandamento; voglio che tu ci sia, voglio che tu viva, voglio che tu abbia la vita in pienezza.

Alla luce di quanto detto sopra si comprende la preoccupazione del Magistero e quindi la forza con cui si ribadisce nel n. 2258 del CCC che «La *vita umana è sacra* perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente ».

*Il Catechismo si pone alla luce dell'amore come un'esperienza di conoscenza, di fiducia e di abbandono al mistero.*(Papa Francesco 11.10.2017) In riferimento alle questioni sollevate dal progresso biomedico e dal mutevole ethos culturale, la Chiesa vuole aiutare ogni fratello e sorella ad andare alle radici di quell'amore infinito ed onnipotente che ci ha chiamato all'esistenza.

L'uomo è una creatura e perciò pensabile solo in relazione al suo Creatore in una relazione che è assolutamente unica perché costitutiva ed esclusiva, una relazione personale che fa cioè

dell'uomo una persona, una realtà aperta ad auto trascendersi nel Tutto e ad aprirsi all'Alterità verso il proprio compimento definitivo<sup>7</sup>. (Faggioni, 2016,52). Mentre la relazione con l'altro con la a minuscola mi rivela a me stesso, la relazione con Dio mi costituisce nel mio essere e nel mio valore, rende me persona sacra perché custode della Sua immagine l'altro non può in nessun modo aggiungere o togliermi il mio essere e il mio valore, ma solo riconoscerlo. Se questo però non avviene l'altro non riconoscendomi non riconosce più neanche se stesso, l'altro si disumanizza perdendo la possibilità di raggiungere il compimento di sé che avviene solo nell'amore per sé e per gli altri. Se riflettiamo sulla nostra esperienza accanto alle persone più fragili possiamo ammettere che la Piccola Casa è una grande scuola di umanità perché è proprio nelle relazioni di vicinanza, di reciprocità, di prossimità, che si instaurano, che ciascuno di noi trova il senso della propria vita e riconosce la propria e l'altrui come sacra ed inviolabile.

Il concetto di sacralità della vita e di inviolabilità sono molto contestati da una bioetica laica che parla invece di qualità della vita. Ma chi può permettersi di dire quando una vita è di qualità?

*«È inaccettabile avallare l'idea che alcune condizioni di salute e di disabilità rendano indegna la vita e trasformino il malato o la persona con disabilità in un peso sociale. Si tratta di un'offesa per tutti, ma in particolar modo per chi vive tali condizioni; questa idea, infatti, aumenta la solitudine a volte delle persone con disabilità e delle loro famiglie, introduce nelle persone più fragili il dubbio di poter essere vittima di un programmato disinteresse da parte della società e favorisce decisioni rinunciarie.»* *“Quando una vita è degna di essere vissuta? La dignità della vita, di ogni vita, è un carattere ontologico dell'essere umano e non dipende dalla qualità della sua vita, vista o vissuta solo come un concetto utilitaristico”* *“La domanda di senso di un'esistenza è strettamente correlata alla possibilità di esprimersi e, soprattutto, al fatto che ci sia o meno qualcuno a raccogliere i messaggi inviati. Non bisogna lasciare che siano la trascuratezza, l'abbandono e la solitudine a decretare una vita indegna di essere vissuta. Tutti noi nella nostra quotidianità ci possiamo incontrare con la sofferenza, piccola o grande che sia e dovremmo riuscire a farne tesoro, farla diventare un valore aggiunto nel nostro percorso di vita. A me è successo, e mi permette di vivere con gioia e umiltà l'infinita bellezza dell'esistere»<sup>8</sup>.*

La testimonianza del Professor Melazzini si commenta da se e ci stimola ancor più ad avere rispetto della vita, a credere che la vita non è bella perché perfetta, ma è bella perché ci permette di raggiungere il nostro pieno compimento, la nostra vera ed eterna felicità. Tutti noi dovremmo aver maggior cura della qualità delle nostre relazioni perché non sono il limite, la fragilità e l'emarginazione, ma la trascuratezza e l'abbandono a togliere alla persona il gusto della vita.

Se rileggiamo il passo di Genesi 4,1-14 dove avviene l'uccisione di Abele da parte di suo fratello Caino comprendiamo che non solo Abele, ma anche Caino ha perso la vita perché ha infranto quella relazione che gli permetteva di definirsi fratello. La domanda di Dio: “Dov'è tuo fratello” vuol dire: “chi sei ora tu Caino senza tuo fratello Abele?”. Caino compie quel gesto atroce nel momento in cui rinnega la relazione unica e speciale attraverso cui Dio gli ha dato la vita. Ogni attentato alla vita avviene, quindi, quando eliminiamo le

---

<sup>7</sup> FAGGIONI M.P., La vita nelle nostre mani manuale di bioetica teologica, Dehoniane, Bologna 2016<sup>4</sup>

<sup>8</sup> MELAZZINI M. in Cairo M.T, Mariani V, Zoni Confalonieri R, *Disabilità ed età adulta*, V&P, Milano, 2010, VII

due dimensioni costitutive del nostro essere persone: la figliolanza e la fraternità. Caino resta solo terribilmente solo, da quel momento entra nel mondo la solitudine che è la più atroce sofferenza. Dio preserva la vita di Caino, ma non gli può togliere la solitudine, gli pone un sigillo in fronte, anticipazione del sigillo d'amore che il Figlio di Dio per amore dei fratelli imprimerà in ciascuno di noi attraverso il suo sangue. Non uccidere, quindi, vuol dire: accogli e dona la vita. Cristo scendendo agli inferi è andato fin negli abissi del cuore umano per poter dire ad ogni uomo : non sei più solo, ecco la tua identità di figlio e fratello a te restituita. Pensiamo alla parabola del buon samaritano, immagine di Cristo che si carica della nostra sofferenza, del nostro dolore, del rifiuto e dell'emarginazione. Egli dice "Va e anche tu fa lo stesso" cioè "Vai verso i tuoi fratelli, prenditi a cuore la relazione con loro, sii presente, ascolta il loro silenzio, dai parola a coloro che si sentono muti di fronte alla vita, spezza il pane della fraternità e della solidarietà, valorizza il desiderio, e non solo il bisogno, lasciati interpellare dai loro doni, in-voca l'avvento della fraternità, pro-voca segni di prossimità, con-voca alla mensa della riconoscenza e della gratitudine e allora anche tu rinasceraai a te stesso. (filmato: il traguardo)

Quanto detto sopra rappresenta la cornice concettuale entro cui inserire il commento ai tanti temi presentati dal Catechismo per presentare il quinto comandamento. Gli articoli sono così suddivisi:

### **I. Il rispetto della vita umana (2259-2283)**

La testimonianza della storia sacra – La legittima difesa – L'omicidio volontario – L'aborto – L'eutanasia – Il suicidio

### **II. Il rispetto della dignità delle persone (2284-2301)**

Il rispetto dell'anima altrui: lo scandalo – Il rispetto della salute – Il rispetto della persona e la ricerca scientifica – Il rispetto dell'integrità corporea – Il rispetto dei morti

### **III. La difesa della pace (2302-2317)**

La pace – Evitare la guerra

### **I. Il rispetto della vita umana (2259-2283)**

La testimonianza della storia sacra – La legittima difesa – L'omicidio volontario – L'aborto – L'eutanasia – Il suicidio

#### **– La legittima difesa**

Tema scottante che scuote le coscienze quando i media posano i riflettori su eventi di cronaca, di cui spesso non conosciamo tutti gli elementi, che dà luogo a mille parole e mille giudizi. Qual è la posizione della Chiesa a riguardo?. Leggiamo insieme.

**2263** La legittima difesa delle persone e delle società non costituisce un'eccezione alla proibizione di uccidere l'innocente, uccisione in cui consiste l'omicidio volontario. «Dalla difesa personale possono seguire due effetti, il primo dei quali è la conservazione della propria vita; mentre l'altro è l'uccisione dell'attentatore». «Nulla impedisce che vi siano due effetti di uno stesso atto, dei quali uno sia intenzionale e l'altro preterintenzionale».

**2264** L'amore verso se stessi resta un principio fondamentale della moralità. È quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita. Chi difende la propria vita non si rende colpevole di omicidio anche se è costretto a infliggere al suo aggressore un colpo mortale: «Se uno nel difendere la propria vita usa maggior violenza del necessario, il suo atto è illecito. Se invece reagisce con moderazione, allora la difesa è lecita [...]. E non è necessario per la salvezza dell'anima che uno

rinunzi alla legittima difesa per evitare l'uccisione di altri: poiché un uomo è tenuto di più a provvedere alla propria vita che alla vita altrui».

**2265** La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità.

I testi sono frutto di una lunga tradizione teologico-morale che sostenendo, che con la legittima difesa si attua la scelta di difendersi e di difendere la vita altrui e non la scelta di uccidere, considerano lecita che essa venga attuata.

Ciò, però, ritiene Padre Faggioni stride con l'annuncio del valore sacro e dell'intangibilità della vita umana. Egli non mette in dubbio la legittima difesa come atto di giustizia, ma il ricorso alla violenza come mezzo di difesa ed invita a guardare come Gesù è vissuto e come si è posto dinanzi alla violenza nei suoi confronti. Morendo giusto per gli ingiusti, morendo come agnello innocente Egli ci ha rivelato il cuore del Padre datore di ogni vita, ci ha mostrato la logica paradossale della croce dove l'amore vince la violenza<sup>9</sup>. Una società inclusiva, accogliente, attenta e giusta previene situazioni in cui si arriva alle armi per respingere gli aggressori. Non si tratta semplicemente di non fare, ma di impegnarsi sul serio per il bene.

Agli articoli sopra citati seguono due articoli sul come lo stato, dovendo tutelare il bene comune, ha diritto e dovere di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto. Leggiamo:

**2266** Corrisponde ad un'esigenza di tutela del bene comune lo sforzo dello Stato inteso a contenere il diffondersi di comportamenti lesivi dei diritti dell'uomo e delle regole fondamentali della convivenza civile. La legittima autorità pubblica ha il diritto ed il dovere di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto. La pena ha innanzi tutto lo scopo di riparare il disordine introdotto dalla colpa. Quando è volontariamente accettata dal colpevole, essa assume valore di espiatione. La pena poi, oltre che a difendere l'ordine pubblico e a tutelare la sicurezza delle persone, mira ad uno scopo medicinale: nella misura del possibile, essa deve contribuire alla correzione del colpevole.

**2267** L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani. Se, invece, i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana. Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo «sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti».

Il testo non dice di infliggere la pena di morte, anzi parla della ricerca di mezzi più conformi alla tutela della dignità della persona umana. Tuttavia non possiamo non riconoscere che il linguaggio

---

<sup>9</sup> Cfr *FAGGIONI M.P.*, *La vita nelle nostre mani* manuale di bioetica teologica, Dehoniane, Bologna 2016<sup>4</sup>

utilizzato in questi e nei precedenti articoli mette in luce la complessità del tema e ciò dà ragione alle parole di Papa Francesco in occasione della ricorrenza del XXV anniversario della promulgazione del Catechismo. I giornalisti, il giorno dopo intitolavano le testate dei giornali con titoli eclatanti “La pena di morte è contraria al Vangelo”, “Il Papa chiede di aggiornare il catechismo”. Perché queste sue parole? la risposta la dà lo stesso pontefice quando afferma che è necessario e urgente che, dinanzi alle nuove sfide e prospettive che si aprono per l’umanità, la Chiesa possa esprimere le novità del Vangelo di Cristo che, pur racchiuse nella Parola di Dio, non sono ancora venute alla luce.(...) Non si può conservare la dottrina senza farla progredire né la si può legare a una lettura rigida e immutabile, senza umiliare l’azione dello Spirito Santo. (...) La Tradizione è una realtà viva e solo una visione parziale può pensare al “deposito della fede” come qualcosa di statico. La Parola di Dio non può essere conservata in naftalina come se si trattasse di una vecchia coperta da proteggere contro i parassiti! No. La Parola di Dio è una realtà dinamica, sempre viva, che progredisce e cresce perché è tesa verso un compimento che gli uomini non possono fermare<sup>10</sup>.

L’intervento di Papa Francesco ci permette di recuperare la chiave di lettura giusta per comprendere l’insegnamento del Magistero e quanto contenuto nel catechismo ricordando che siamo sempre chiamati quindi a “custodire” e “proseguire” l’annuncio del Vangelo. Pertanto a commento dell’articolo 2267 ascoltiamo la sollecitazione dataci dal Pontefice:

*In questo orizzonte di pensiero mi piace fare riferimento a un tema che dovrebbe trovare nel Catechismo della Chiesa Cattolica uno spazio più adeguato e coerente con queste finalità espresse. Penso, infatti, alla pena di morte. Questa problematica non può essere ridotta a un mero ricordo di insegnamento storico senza far emergere non solo il progresso nella dottrina ad opera degli ultimi Pontefici, ma anche la mutata consapevolezza del popolo cristiano, che rifiuta un atteggiamento consenziente nei confronti di una pena che lede pesantemente la dignità umana. Si deve affermare con forza che la condanna alla pena di morte è una misura disumana che umilia, in qualsiasi modo venga perseguita, la dignità personale. È in sé stessa contraria al Vangelo perché viene deciso volontariamente di sopprimere una vita umana che è sempre sacra agli occhi del Creatore e di cui Dio solo in ultima analisi è vero giudice e garante. Mai nessun uomo, «neppure l’omicida perde la sua dignità personale» (Lettera al Presidente della Commissione Internazionale contro la pena di morte, 20 marzo 2015), perché Dio è un Padre che sempre attende il ritorno del figlio il quale, sapendo di avere sbagliato, chiede perdono e inizia una nuova vita. A nessuno, quindi, può essere tolta non solo la vita, ma la stessa possibilità di un riscatto morale ed esistenziale che torni a favore della comunità.*

Vi è una poesia di Don Mazzolari, tratto dal testo “La Tolleranza” che può aiutarci a far sì che il nostro sguardo sulla vita sia lo stesso sguardo che Dio ha sulla vita di ciascuno di noi. Recita così:

*Nell’altro non si entra come in una fortezza,  
ma come si entra in un bosco in una giornata di sole.  
Bisogna che sia un’entrata affettuosa  
per chi entra, come per chi lascia entrare  
da pari a pari,*

---

<sup>10</sup> Discorso del santo Padre Francesco ai partecipanti all’incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, 11 ottobre 2017

*rispettosamente, fraternamente.*

*Si entra in una persona*

*non per prenderne possesso, ma come ospite,*

*con riguardo, con ammirazione, con venerazione,*

*non per spossessarlo, ma per tenergli compagnia,*

*per aiutarlo a meglio conoscersi,*

*per dargli consapevolezza di forze ancora inesplorate,*

*per dargli una mano a compiersi,*

*ad essere se stesso secondo la sua inclinazione,*

*la sua regola, il suo gioco interiore, non secondo il nostro anche se ritenuto migliore.*

### **L'omicidio volontario – L'aborto – L'eutanasia – Il suicidio**

Gli ultimi articoli di questo 1° punto trattano i temi dell'omicidio volontario, dell'aborto, dell'eutanasia e infine del suicidio. Non mi soffermerò specificatamente su ciascuno; ciò richiederebbe tempo e competenze adeguate, ma mi permetto di offrire alcune riflessioni da trasformare in intenzioni di preghiera.

**2268** Il quinto comandamento proibisce come gravemente peccaminoso l'omicidio diretto e volontario. (...) Preoccupazioni eugenetiche o di igiene pubblica non possono giustificare nessuna uccisione, fosse anche comandata dai pubblici poteri. **2269** (...) Tollerare, da parte della società umana, condizioni di miseria che portano alla morte senza che ci si sforzi di porvi rimedio, è una scandalosa ingiustizia e una colpa grave. Quanti nei commerci usano pratiche usuraie e mercantili che provocano la fame e la morte dei loro fratelli in umanità, commettono indirettamente un omicidio, che è loro imputabile.

Sulle preoccupazioni eugenetiche mi sono già espressa citando il caso dell'Islanda e della Danimarca, su simili posizioni troviamo anche Francia, Spagna e Inghilterra. Purtroppo, come denunciato dallo stesso pontefice, una cultura narcisistica e utilitaristica continua a rifiutare i nascituri che presentano qualche forma di imperfezione, senza cogliere in esse la multiforme ricchezza umana e spirituale di cui sono portatori<sup>11</sup>. Anche la sete di profitto e l'egoismo oggi diventano forme di omicidio volontario laddove *si sacrificano sull'altare dell'efficienza – “vitello d'oro” dei nostri tempi – valori fondamentali come la democrazia, la giustizia, la libertà, la famiglia, il creato*. Il Papa denuncia che *la disuguaglianza e lo sfruttamento non sono una fatalità e neppure una costante storica. Esse dipendono, oltre che dai diversi comportamenti individuali, anche dalle regole economiche che una società decide di darsi*<sup>12</sup>.

Preghiamo, quindi, perché ogni Stato abbia alla sua guida persone aperte e intraprendenti e anche nel nostro piccolo curiamo la qualità delle nostre relazioni fraterne per porci come testimoni in mezzo alla nostra società.

---

<sup>11</sup> Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Convegno promosso dal Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, 21 ottobre 2017

<sup>12</sup> Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze sociali, 20 ottobre 2017



Legato al tema del profitto e del guadagno non si può tacere un altro grave attentato alla vita che si sta perpetuando nel silenzio. Sapete qual è il locale più affollato il sabato sera? Sono le farmacie dove tantissime ragazzine mal informate si recano per acquistare la cosiddetta pillola del giorno dopo senza conoscerne esattamente gli effetti. Gravissime sono infatti le conseguenze, ma chi dovrebbe parlare tace: è sufficiente leggere il foglietto illustrativo notando le ripetizioni per comprendere la subdola strategia di mercato. Pur essendoci stata una petizione da parte dei farmacisti cattolici che hanno sollevato il problema, la risposta è stata l'omissione. Si è richiesto che sia data maggior informazione ai farmacisti da parte dell'Ordine, un percorso di educazione nelle scuole; la risposta è il silenzio. Eppure l'assunzione di questo farmaco impedisce l'annidamento dell'embrione con l'esplicita volontà di impedire il proseguimento di una gravidanza qualora il concepimento fosse avvenuto. Tale pillola come quella dei cinque giorni dopo è definita contraccezione d'emergenza, ma fa notare giustamente Faggioni che sono artifici retorici per permettere ai medici la prescrizione. In realtà non vi è alcuna emergenza poiché la sua assunzione crea un meccanismo d'azione intercettivo nei confronti dell'embrione precoce e non sempre contraccettivo ed inoltre non si è di fronte al pericolo di vita della donna. Purtroppo è appunto l'assunzione a cuor leggero che può portare gravi disturbi alla donna; si ritiene che l'aumento vertiginoso di casi di tumore all'utero sia causato anche da questo uso indiscriminato. Ciò che mi sembra doveroso ai fini di questa relazione è riportare il pensiero del Magistero che anche oggi continua a far suo il grido in difesa della vita. Leggiamo al n 52 della Nuova Carta degli operatori sanitari: «La Chiesa alza la sua voce a tutela della vita, in particolare di quella indifesa e sconosciuta, quale è la vita embrionale e fetale. La Chiesa, pertanto, chiama gli operatori sanitari alla fedeltà professionale, che non tollera alcuna azione soppressiva della vita, malgrado il rischio di incomprensioni, di fraintendimenti, ed anche di pesanti discriminazioni, che questa coerenza può comportare. La fedeltà medico-sanitaria delegittima ogni intervento, chirurgico o farmaceutico, diretto a interrompere la gravidanza in ogni suo stadio».

Preghiamo pertanto per tutti gli operatori sanitari perché abbiano il coraggio di alzare la loro voce a tutela della vita ed operino secondo scienza e coscienza.

Gli ultimi articoli del primo punto del quinto comandamento riguardano l'eutanasia e il suicidio, temi complessi per i quali il Magistero ribadisce che è illecito ogni intervento in cui ci si renda padroni e artefici della vita non riconoscendola come dono gratuito ricevuto dal Creatore.

Dinanzi al tema dell'eutanasia e del suicidio la vera domanda da porsi riguarda la cura del senso della vita; è laddove esso viene a mancare che la persona nel non senso invoca la morte.

Il Padre domenicano Thomas Philippe, cofondatore con Jean Vanier delle comunità dell'Arche si poneva spesso questa domanda: «Se togliamo a una persona che soffre il senso della sofferenza, se le facciamo capire, anche indirettamente, che la sua sofferenza non serve a nulla e che è un peso per la comunità, che cosa le rimane? La disperazione» e Xavier Le Pichon aggiunge «Già cosa ne facciamo della sofferenza di coloro che ci stanno intorno e qual è il posto nella nostra società di queste persone ferite dalla vita?»

Faccio mie in questa sede le parole di Padre Carmine, il quale ha invitato noi cottolenghini a far sì che in ogni nostra casa nessuna persona al termine della vita si senta così solo e angosciato da invocare la morte, ma attraverso l'esperienza di un amore concreto, quotidiano arrivi a chiudere gli occhi benedendo il Signore di cui ha conosciuto il cuore attraverso le nostre mani e il nostro sguardo. Chiediamo al Signore di aiutarci ad aver cura del senso della vita di questi nostri fratelli e

sorelle, facendo loro percepire la bellezza di essere tessere preziose di quel bellissimo mosaico che Dio, come grande artista, va formando giorno per giorno anche attraverso il loro contributo<sup>13</sup>. Ed infine vorrei ringraziare e salutare con una bella poesia dello scrittore Jorge Luis Borges

*“Non posso darti soluzioni per tutti problemi della vita.  
Non ho risposte per i tuoi dubbi o timori.  
Posso, però ascoltarli e dividerli con te.  
Non posso cambiare né il tuo passato né il tuo futuro;  
però, quando serve sarò vicino a te.  
Non posso cancellare la tua sofferenza;  
posso però piangere con te.  
Non sono gran cosa, però sono tutto quello che posso essere.*

Concludo con l’augurio che ogni persona riconosca il grande valore della propria vita con la sua grandezza e la sua fragilità così da farsi prossimo all’altrui vita con sentimenti di stupore e di gratitudine.

Deo gratias

---

<sup>13</sup> Papa Benedetto XVI, Discorso alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, 2 maggio 2010